



DALL'INVIATO

VENEZIA. Ha raccolto i lunghi capelli in un codino, tra questi e il baffo affilato pare più che mai uno sciamano. Gilberto Buson esce di prigione da indemoniato, a lunghi passi, mentre gli amici stappano bottiglie di moscato dei colli Euganei e lo ammannano. Gilberto, una foto! Gilberto, bevi un bicchiere! Macché. «Andemmo via, che go anca una fameja. Viva San Marco!», urla, si aggrappa alla moglie, la pasionaria Sandra, e corrono verso l'auto. A casa, dove lo aspettano cinque figli. «Rincorerlo nel tragitto? «No digò gnente». Che pensa di sua moglie ospite al congresso della Lega? «Ha fatto il dovere di ogni moglie: difendere il marito». Che dice degli appoggi che state ricevendo? «Ho seminato. E chi semina raccoglie». Addio. Con lui esce dal «Due Palazzi» di Palazzo Fausto Faccia, il comandante militare dell'assalto ai campanile. Intimidito. E da Bologna è già uscito Antonio Barison. Fuori, liberi, gli ultimi tre Serenissimi ancora incarcerati. Il giorno dell'appello segna un minuscolo trionfo: per loro. E un brutto tonfo per Bossi, che della liberazione si era fatto, in qualche modo, garante politico: i Serenissimi se ne vanno accusandolo di strumentalizzazione, e ringraziando l'odiato Cacciari. Che è successo? Tutti hanno «patteggiato» davanti alla Corte d'Assise d'appello di Venezia. La procura generale ha rinunciato ai motivi d'appello. Il sindaco di

Il gruppo che occupò il campanile patteggia la condanna, pene ridotte e tutti fuori. Cacciari ritira la costituzione di parte civile

I Serenissimi sono liberi

Lite con i leghisti: «Ora avete finito di usarci»

Venezia, Massimo Cacciari, ha ritirato la costituzione di parte civile e la richiesta di 150 milioni di risarcimento per i danni d'immagine inflitti alla città. Il presidente della corte, Silvio Giorgio, se n'è uscito dalla camera di consiglio con condanne ridotte, che consentono l'immediata scarcerazione di tutti. Buson, Barison, Faccia e Flavio Contin, i principali protagonisti, passano da 6 a tre anni e mezzo di carcere. Christian Contin, Luca Peroni, Andrea Viviani e Moreno Menini, gli imputati minori, scendono a due anni e mezzo. La sentenza è tecnico-matematica, la condanna è per tutti i reati, resta anche l'aggravante dei Fini eversivi. Ma che l'aria sia radicalmente cambiata da un anno fa, anche giudiziariamente, si capisce subito. Il sostituto procuratore generale Giuseppe Toso si lancia ad esempio in una curiosa dissertazione etnico-academica: «L'aggravante dei Fini eversivi è fortemente opinabile. Una scuola di diritto meridionale dice che basta "volere" qualcosa di eversivo, una scuola di diritto settentrionale chiede qualcosa di più...». Ed il giudice a latere Luigi Lanza, riepiologando il processo, premette: «Il 75% di questo collegio è formato da rappresentanti di quel popolo veneto nel cui nome gli otto asserivano di agire...». Una sentenza nel nome del «popolo veneto»? Beh, da queste parti il clima si sta un po' confondendo. E in tutte le direzioni. Non vengono, al processo, gli

autonomi protagonisti di duri scontri coi «razzisti» in primo grado. Massimo Cacciari dialoga a distanza con gli otto, ne riconosce le «idee» se non i metodi, tre di loro gli rispondono con una lettera di grandi ringraziamenti e parallele virate ideologiche, e il sindaco replica con un ultimo fonogramma in cui si augura «una stagione di civile confronto e reciproco rispetto»: l'ausilio scoppia in applausi. I più scornati sono i leghisti. All'uscita, sono scintille tra loro ed i sostenitori dei Serenissimi, sulle gradinate dell'aula-bunker. «Padania!», urlano da una parte. «Baciate la terra veneta!», ribattono dall'altra: «Siete neri di rabbia perché liberano i ragazzi, e non potete più strumentalizzarli». «Buuh! Buuh!», sibila il gruppo leghista, tra cui c'è Mario Borghesio. S'infuria il sanguigno Gino Peroni, papà di Luca: «Semo veneti! La Padania non esiste! Cacciari xe sta più onesto de Bossi!». Un bailamme. E i Serenissimi? Viviani: «Ci sentiamo strumentalizzati da tutti quelli che si sono occupati di noi. Cacciari forse è il meno strumentalizzatore di tutti». Luca Peroni: «Io bado alle cose concrete: quello di Cacciari è stato un gesto concreto». Christian Contin: «Io ringrazio chi ci ha aiutato in silenzio. Invece attorno a noi sono venute persone che volevano solo esibirsi». Il «doge» Luigi Faccia è il più duro: «Quello che fa Bossi non mi interessa. Non mi va che ci difenda chi ci ha sparato contro senza pietà. Bossi adesso è con

noi solo perché è alle corde e non sa da che parte girarsi, ma noi abbiamo un Dna diverso». Tant'è, Faccia annuncia anche l'intenzione di querelare la «Padania»: «Hanno scritto che la Lega ha raccolto soldi per me ed i miei: mai vista una lira». Quasi tutti irriducibili, gli otto, sul loro «patriottismo». Quasi tutti «lo rifarebbero», l'attacco al campanile: ma, come precisa prudente Barison, «se non lo avessimo già fatto». E magari cambiando qualcosa, sibila il «doge» Faccia: «Per esempio, l'ambasciatore. Si è addormentato, non è venuto, la sua mancanza ha creato non pochi problemi». E qui siamo alle rotture nel gruppo. Luigi Faccia, visto con sospetto dagli altri per aver collaborato coi giudici, è circondato da nuovi amici che hanno formato l'ennesimo «Veneto Serenissimo Governo», dotato di un nuovo ambasciatore, tal Valerio Serraglia da Cassola. Il vecchio ambasciatore addormentato Pepin Segato si è rifugiato nel «Congresso della Nazione Veneta», sconosciuto dagli altri, di scute con Contin, se ne va incazzatissimo urlandogli «ma vaffanculo, vaca putanala!». Il resto dei Serenissimi è diviso in almeno altre tre correnti, a seconda del grado di venetismo: per un gruppo di dieci persone, non è male. Annuncia speranza Faccia: «Adesso che siamo tutti liberi, bisognerà che facciamo un nuovo congresso...».



Andrea Viviani esulta dopo la lettura della sentenza F. Proietti/Ep

LA LETTERA

Caro sindaco non volevamo far del male

Egregio sig. Sindaco, abbiamo ricevuto la Sua lettera del 14 aprile che ha contribuito a rasserenarci e a rendere meno amari e pesanti questi ultimi giorni prima del processo di appello. Abbiamo apprezzato moltissimo che Lei ci abbia definiti «uomini che a torto o a ragione combattono per ideali e non per qualche posto o qualche voto in più». Premesso che crediamo di esserci mossi «a ragione» (salvo quanto Le preciserò) vogliamo pensare che Lei ci abbia scritto dopo aver capito che siamo gente qualunque del Popolo Veneto, non legata a nessun partito. Noi otto del campanile siamo due operai, due contadini, un artigiano, un piccolo imprenditore e due studenti. Gente qualunque quindi che si è mossi senza l'appoggio di nessuno e, dopo l'episodio del maggio dello scorso anno, hanno cominciato a girare attorno a noi e alle nostre famiglie, rappresentanti di associazioni o di partiti, noi non li abbiamo mai chiamati né tantomeno sollecitati. Nel nostro gesto non siamo stati ispirati né da principi di violenza rivoluzionaria, né da disfattismo ma solo dall'amore per la Serenissima che è sempre stata per secoli maestra di tolleranza e di democrazia repubblicana. Non Le sembra assurdo che parliamo di tolleranza e di democrazia: se la gente avesse saputo con che spirito ci siamo mossi la sera dell'8 maggio, nessuno ci avrebbe mai definito un «commando» o, peggio ancora, «gli assaltatori di S. Marco». Lei dice nella sua lettera che non ha mai nascosto il Suo dissenso non tanto sui contenuti quanto sui modi e sulle forme della nostra battaglia politica. Voglio però sottolineare che se è vero che io avevo come un fucile, tale fucile era armato con un caricatore che non poteva sparare, circostanza da me ben conosciuta. Purtroppo questo particolare non è stato fatto conoscere all'esterno del processo con la giusta riservatezza. Mai al mondo qualcuno di noi avrebbe messo a repentaglio la vita di persone estranee perché ci sentiamo fratelli di tutti ma soprattutto ci sentiamo fedeli ai principi ed agli insegnamenti della bandiera di S. Marco. Proprio per questo il nostro obiettivo primario che nessuna persona fosse messa in pericolo, che non vi fossero violenze, né coinvolgimenti di estranei è stato pienamente rispettato. Mai abbiamo ritenuto che con la nostra azione, potesse derivare danno alla città di Venezia. Anzi, forse sbagliando speravamo che il nostro gesto servisse a ricordarne l'antico splendore. Che il nostro fosse un gesto simbolico e non di guerra è stato dimostrato dall'obiettivo che avevamo scelto e dal nostro scopo che era quello di manifestare il nostro pensiero attraverso un dialogo che purtroppo è mancato. Per questo gesto da noi fatto, come ho detto prima, senza odio, senza compromettere l'integrità di nessuno e con estrema prudenza, i miei compagni ed io abbiamo già scontato un anno di carcere. Ed è per questo che riteniamo di aver contribuito a suscitare la comprensione che ora avviene con la Sua lettera e che fa riferimento ai valori di tolleranza rappresentati dalla bandiera che ci ha ispirato. Sentiamo il dovere di ringraziare Lei e la Sua Amministrazione perché, anche se a distanza di un anno dal fatto (da noi trascorso in carcere) e sia pure ancora con riserve, è la prima volta che non ci sentiamo trattati come dei banditi ma ci vediamo riconosciuta la dignità di persone che si sono mosse per un ideale. Per questo ripetiamo, va a Lei, Sindaco di Venezia, la nostra gratitudine. Fausto Faccia, Gilberto Buson, Antonio Barison

L'INTERVISTA

«Il mitra no, ma quel blitz andava fatto»

Parla Flavio Contin: io sono l'unico che aveva messo in conto il carcere

DALL'INVIATO

VENEZIA. Sta cominciando a piovere, davanti al carcere di Padova. L'amico con cui sta chiacchierando improvvisamente corre via: «Vado in auto a prendere l'ombrello, faccio un blitz e torno». Flavio Contin s'illumina, ironico: «Un blitz? Allora vengo anch'io». Ah, l'irriducibile. Un anno fa era sul campanile, in tutta mimetica, col borzone pieno di vin bòn e magliette della salute. Si è beccato sei anni. Solo adesso è «libero». E preghusta l'imminente anniversario: «Il 9 maggio ci ritroveremo tutti ottoa Venezia...». Non lo dica. Sul campanile? «No. A San Marco, a messa. È un voto che avevamo fatto un anno fa, alla vigilia della partenza: ringraziare il nostro grande santo».

Non è che vi abbia aiutato molto. Era meglio San Gennaro. «Oh, sì, sì: San Gennaro xe un gran santo, no digò de no. Ma San Marco xe unico». Senta: lo rifareste, l'assalto? «Può darsi. Con le dovute rettifiche, perché qualche sbaglietto l'abbiamo fatto». Peresempio? «Portare il mitra: è stato un errore, bastava un'arma giocattolo. E anche impossessarsi del traghetto: si poteva magari affittare un barcone». E il famoso «tanko» col lanciamirame, fatto da voi? «Ma che lanciamirame. Funzio-



La Padania? È un'invenzione politica. Il Veneto invece esiste, e deve essere autonomo. Non esiste il Governo Serenissimo. nava solo ad acqua. Guai a metterci benzina. Guai! Sciopava tutto». Quando avete cominciato a costruirvi il tanko? «Nel 1983. Eravamo delusi dalla spaccatura nella Liga Veneta, senti-

vamo di dover fare qualcosa, qualcosa...». E immaginate di aver inventato l'arma segreta in grado di sconfiggere anche la Nato. «Cosa vuole: era uno sfogo. Capisco che eravamo un po' fantasiosi». E siete andati avanti a costruirlo fino al 1997, per 14 anni di fila, week-end dopo week-end? «Non proprio tutti i week-end. Quando abbiamo cominciato, mio nipote Christian, che è venuto sul campanile, aveva 9 anni. E lo creavo insieme al tanko». E prima del campanile non pensavate alla prigione? «Io ero l'unico che l'aveva messa in conto. Gli altri no». È pentito? «Neanche un po'. E di che cosa? Abbiamo fatto un'azione non vio-

lenta. Non sono un eversore. Anzi, non avrei accettato neanche il patteggiamento, se non ci fosse stata l'esigenza di far uscire chiara ancora dentro». Infatti, lei non ha firmato neanche la lettera a Cacciari. Perché? «La lettera in parte la condivido. Ma può essere strumentalizzata a fini politici. E io voglio essere indipendente da tutti. Equidistante, e da Cacciari e dalla Lega». Cosa pensa della Padania? «È un'invenzione politica. Il Veneto invece esiste, e dev'essere autonomo». Facciamo una scala di simpatie. Che giudizio dà di Cacciari? «Metà sì e metà no. Comunque, ritengo che fosse sincero, quando ci ha scritto». Di Bossi? «Neutro».

Di Galan, il presidente azzurro della Regione che spinge sull'autonomismo? «Parcarità!». E di Comencini, il segretario dei leghisti veneti? «Una persona valida». Lei adesso cosa torna a fare? «L'artigiano elettricista». Dà le ricicvute fiscali? «Con questo Stato? Sono costretto ad evadere». Il Veneto Serenissimo Governo esiste ancora? «Esistiamo solo noi, i Serenissimi». Però Luigi Faccia, il vostro Doge, lo ha ricostituito. «Non può. Lui non è più Serenissimo: ha collaborato con Papalia, ed ha evitato la prigione». [M.S.]

Alla gara svoltasi il giorno 22.01.1998 ore 9.00 con il metodo di cui all'art. 21, 1° comma, della legge n. 109/1994, come sostituito dall'art. 7 del D.L. 03.04.1995, n. 101, convertito in legge 02.06.1995, n. 216, con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 02.02.1973 n. 14; hanno partecipato n. 40 Ditte dell'elenco di cui sotto contraddistinte con i n. 1-2-3-5-6-7-9-10-11-12-13-15-17-18-19-22-26-28-30-31-32-33-34-35-36-38-40-41-42-43-44-46-47-48-50-52-56-57-58-61. Vincitrice e quindi aggiudicataria dei lavori è stata la Ditta SONDIELE S.R.L. Via delle Magnolie, 3 - 02100 Rieti, per il definitivo prezzo di L. 1.490.072,465 al netto del ribasso offerto di Lire 441.824,935 pari al 22,87% della base d'asta. I Tecn. Comm. A. Antonini Geom.

N. IMPRESA	INDIRIZZO	CAP. CITTÀ	Pr
1 S.I.C.O.S. SpA	Via S. RAULO 65	10095 ORGULIASCO	TO
2 SIPES SpA	Via Tiburtina 80	65129 PESCARA	PE
3 I.V.E.CO.S. SpA	Viale Lacchini 37	33077 SAGLE	PN
4 LUIGI NOTARI SpA	Via F. Costati 44	20124 MILANO	MI
5 Impresa PACCHIOSI DRILLI SpA	Via Borgorosso 22	43018 SISSA	PG
6 DITE COSTRUZIONI IMPRESA POCIN GIOVANNI SpA	Viale del Lavoro 25	31014 COLLE LIMBERTO	TV
7 I.R. - Imprese Riunite srl	Via S. Claudio 6	06038 SPELLO	PG
8 IMPRESA PRESSALU SpA	Via Vicentini di Mondragone 4	22122 MILANO	MI
9 E.L.I.C. SpA	Via Pir 11	16157 GENOVA	GE
10 ITERAS SRL	Via N. GAMBERRI 4	40050 FIANO DI ARGELETO	BO
11 GECO SONDIELE srl	Via J.F. Kennedy 81/g	87100 ROSAS DI RENDE	CS
12 EUROSOLO Opere Specializzate srl	Via Emilia 5	10099 S. MAURO TORINESE	TO
13 FONDI ITALIA Costruzioni e Fondazioni Speciali srl	Via Bertola 2	10121 TORINO	TO
14 M.I.C.O.S. srl	Via Raffaele De Cesare 71	00178 ROMA	RM
15 I.C.O.P. SpA	Vicolo dello Schoppettino 3	33100 UDINE	UD
16 M.I.C.O.S. srl	Via Mons. Biaggia 18	86100 CAMPORASSO	CB
17 ALPI DE.CO. srl	Via dell'Artigianato 24	32100 BELLUNO	BL
18 S.G.F. Società Generale Fondazioni SpA	Via di Pietraltina 140	00158 ROMA	RM
19 SONDIELE srl di Bruno Opellini & C.	Viale Crispi 17	64100 TERAMO	TE
20 EUROROCK srl	Via Brennero 322	38100 TRENTO	TN
21 COSTRUZIONI FALCONE SpA	Via Inzerilli d'Ungerati tr. 2	86100 CAMPORASSO	CB
22 COSTRUZIONI FALCONE Geom. LUIGI srl	Via Inzerilli d'Ungerati tr. 2	86400 CAMPORASSO	CB
23 PRO.MO.GEO. srl	C.so Svizzera 4	10143 TORINO	TO
24 SPRES srl	Via Genti di Durasca 21	19020 FOLLO	SP
25 INUECOSOND ITALIA sr	P.zza dello Zerbino 3/3	16122 GENOVA	GE
26 I.C.E. IMPRESA CARPENTIERE FONDAZIONI srl	Via Cova 97	64100 TERAMO	TE
27 Impresa Costruzioni IANINETTA ANGELO MICHELE	Via Filippo Zeloni 2	86100 CAMPORASSO	CB
28 Impresa AGOSTINI GUIDO srl	Via Garibaldi 77	32100 BELLUNO	BL
29 NUOVI LAVORI srl	Via Pirandello 39	32100 BELLUNO	BL
30 GALASSO COSTRUZIONI	Via Riformido 53	86100 CAMPORASSO	CB
31 AMBROSOTTI srl	Via Amendola 247	85047 MOLITERNO	PG
32 CO.E.ST Costruzioni e Strade srl	Zona Industriale	06059 Todi	PG
33 GEODINASTIA UMBRA srl	Via Druoso 225/2	39100 BOLZANO	BZ
34 GEOM. Sae RO. GI. GEMBO Geom. CLAUDIO	C.da S. Maria delle Macchie	86019 VINCHETURO	CB
35 Di.G.PALIFICAZIONI srl	Via Salerno 111/B	75026 FIORINO	PT
36 S.I.L.E.S. SRL	C.so della ISSA	80144 NAPOLI	NA
37 INTERFIN srl	Via degli Orni 20	61032 FANO	PS
38 I. GE.CO. srl	Via Fensholt 9	86100 CAMPORASSO	CB
39 DI BIASE NARDO COSTRUZIONI	Via Pio X	84043 AGROPOLI	SA
40 CAMPANIA SONTA s.n.c.	Via delle Magnolie 3	02100 Rieti	RM
41 SONDIELE srl	Via Nazionale 172	00100 ROMA	RM
42 S.I.L.E.C. srl	Loc. Garguza Zona Industriale	86040 MARCELLINARA	CB
43 GEBERTON srl	Via Ortica 10	04100 Rieti	RM
44 SONDIELE srl	Via Pontina Km 74,800	28041 ARONA	NO
45 SISCOM srl	Via XX Settembre 73	86100 CAMPORASSO	CB
46 ELISGO ING. RENATO srl	Via Lombardia 70	86100 CAMPORASSO	CB
47 COZANAF srl	Via Campania 85	06086 MANTOVANO DI ASSISI	PG
48 Cons. Emiliano Romagnolo fra le Coo.ve Prod. e Lav.	Via Catoni 1/3	40128 BOLOGNA	BO
49 CONSORZIO TRIVENETO ROCCATORTI Soc. Coop. a.r.l.	Via Fensholt 14 Zona Industr.	32038 ROVERETO	TS
50 ANTONIUCI Geom. ANTONIO	Via Vittorio Veneto 4	86020 ROCCAVIVARA	CB
51 EDILCONSO SpA	Via S. Agnone Papa 50	00185 ROMA	RM
52 FAVELLATO REGIM. CLAUDIO	Via Bovo 1	86070 ORTELLO	CB
53 SE.GI. srl	Via Pasquale Alcece 50	00155 ROMA	RM
54 IMPRESA COSTRUZIONI ING. G.B. BOSAZZA srl	Via Pasquale Alcece 50	09100 CAGLIARI	CA
55 CO.RE.STRA. SpA	Via S. Vitale 24	40125 BOLOGNA	BO
56 PALIGNA CASAMASSIMA di Casamassima Emanuele	Via Orti della Farnesina 81	00194 ROMA	RM
57 EUROPA 92 SpA	Via Colonia Giulia 302/304	96079 VENAFRO	BG
58 ATILDOMITI ROCCE srl (mandataria)	Loc. Paludi Lizzona 67	32014 PONTE DELLE ALPI	BL
59 GEOLAB SUD srl (imprendite) - COMAT srl (mandataria)	Via Falterone 29	00100 ROMA	RM
60 IM.A.D.CO. srl (mandataria)	Via Diego Costanti 44	09170 ORISTANO	OR
61 ATIL - TECNOCONSOLIDAMENTI srl (mandataria)	Via Flaminia 388	00196 ROMA	RM
62 EUROFONDAZIONI srl (mandataria)			

IL CASO

Per Cacciari sentenza «equa e equilibrata»

Ma Paladin teme un eccesso di clemenza

ROMA. Giudici troppo miti oppure giudici lungimiranti? La sentenza d'appello per i «Serenissimi», sentenza che, notiamo bene, non assolve ma condanna, diversificando le pene (fino a tre anni), gli otto «scalatori» del Campanile di San Marco, viene accolta con commenti diversi. Per alcuni, è saggia, equilibrata. Una sentenza che si proietta sulle conseguenze; che non pratica il diritto separando dal contesto reale degli uomini e delle donne ma che opera per un allentamento della tensione, con la volontà di riprendere il dialogo sul terreno dell'autonomia regionale. Massimo Cacciari, sindaco di Venezia: «Una sentenza giusta e equilibrata. Consapevole della possibilità di aprire in questa regione una nuova fase di dialogo, di comprensione anche delle posizioni diverse, e superando quel linguaggio fanfaronesco e le demonizzazioni dell'avversario. Nessuna debolezza di buonismo o perdono generico - dal momento che il diritto non è l'applicazione meccanica di norme. Altri, per esempio, il costituzionalista Livio Paladin, rimprovera il passaggio brusco da una condanna «troppo rigorosa» per l'episodio di piazza San Marco, a una sentenza in appello troppo lasca. Soprattutto nel clima in cui l'episodio viene a inserirsi, e che potrebbe disegnare un'esca-

lata. Non sono un eversore. Anzi, non avrei accettato neanche il patteggiamento, se non ci fosse stata l'esigenza di far uscire chiara ancora dentro». Infatti, lei non ha firmato neanche la lettera a Cacciari. Perché? «La lettera in parte la condivido. Ma può essere strumentalizzata a fini politici. E io voglio essere indipendente da tutti. Equidistante, e da Cacciari e dalla Lega». Cosa pensa della Padania? «È un'invenzione politica. Il Veneto invece esiste, e dev'essere autonomo». Facciamo una scala di simpatie. Che giudizio dà di Cacciari? «Metà sì e metà no. Comunque, ritengo che fosse sincero, quando ci ha scritto». Di Bossi? «Neutro».

«Non ci si poteva limitare all'azione penale». Sono arrivate le autotriche. Un processo di decantazione durato un anno. Senza negare la necessità di una condanna, giacché dei reati erano stati commessi, si poteva spostare il giudizio dal piano penale a un piano politico-sociale. La Corte ha compreso. Non si è occupata minimamente delle convenienze politiche; ha giudicato dei reati pur attribuendo un valore simbolico alla sentenza. «Oggi è particolarmente suggestivo - prosegue il vicisindaco - che a una ripresa del dialogo da più parti, a un rilancio della questione in chiave politica, corrisponda una sentenza che ridimensiona la durezza, necessaria in prima istanza». Anche per il Democratico di sinistra, Michele Salvati, non è sbagliato un «atteggiamento di comprensione. Proprio perché non si è trattato di gesti pesanti, di vero e proprio sabotaggio». Franco Giordano, di Rifondazione comunista, al contrario, non è affatto convinto. Teme che, pure per questa via, la via giudiziaria, si finisca per «sottovalutare il fenomeno leghista». Nessun sussulto di cultura repressiva, ma leghisti e affini andrebbero «combattuti su più fronti». Compreso quello del codice penale.

L. P.